

AL GOBETTI "IL CANTO DELLA CADUTA"



DANIELE BORGHELLO

Marta Cuscunà condivide la scena con alcuni pupazzi che anima dal vivo

L'antico mito ladino accende una luce sull'infanzia negata

Dall'idea di Marta Cuscunà, autrice, attrice, regista

Niente di più moderno di un ciclo epico ladino che, secondo gli studiosi, fa riferimento addirittura al mondo del neolitico. Non ha avuto dubbi, la giovane autrice, attrice e regista Marta Cuscunà: appena conosciuto il mito dolomitico di Fanes, ha deciso di portarlo in scena, previo scrupoloso e intenso lavoro di documentazione. Il risultato è lo spettacolo «Il canto della caduta», che ha debuttato lo scorso ottobre a Udine, ma è stato presentato anche a Lisbona e che ora approda al Gobetti, da stasera (ore 19,30) per la stagione dello Stabile.

In scena si declina un'epopea centrata su un mito antico e, sino agli inizi del Novecento tramandato solo oralmente in lingua ladina e ispirato alle vicende di un regno egualitario, fiorente e pacifico, governato dalle donne che, però, viene preso di mira da un re straniero, che mira allo sfruttamento delle

miniere del Paese e finisce per attaccarlo. Dalla guerra si salveranno solo sette bimbi e sette bimbe che, però, vivranno rintanati dentro le montagne, in attesa che arrivi il tempo d'oro della pace. Non è difficile, a questo punto, cogliere nel dettato mitologico spunti alquanto suggestivi anche per il nostro presente. «È proprio questo che mi ha colpito: il passaggio da un mondo quasi paradisiaco, fondato su dettami non violenti e su un rapporto armonico con la natura a uno dove la sopraffazione è la regola» dice la Cuscunà. E precisa: «Secondo la studiosa Kläre French-Wieser, tre step importanti nella storia dell'essere umano si sono fusi nell'epos dei Fanes: il passaggio dal diritto materno al patriarcato, quello da un sistema pacifico a uno belligerante e quello dalla cultura del totem, ovvero quella dei popoli cacciatori

ancora in simbiosi con la natura e che riconoscono nell'animale simbolo, al culto della miniera e dell'estrazione dalle montagne».

Se sia una rotta che non si può invertire, lo dirà la storia. «Il nostro "Canto della caduta" cerca nuove immagini per antichi problemi e attraverso questo mito porta alla luce il racconto perduto di come eravamo, di quell'alternativa sociale auspicabile per il futuro dell'umanità che viene presentata sempre come un'utopia irrealizzabile. E che invece, chissà, è già esistita» conclude l'artista che, come in altri suoi spettacoli, condivide la scena con alcuni pupazzi, che anima lei stessa dal vivo. Corvi che banchettano sui cadaveri dopo la guerra. E poi bambini: quegli unici, mitologici superstiti che, ormai orfani e soli, chiedono conto della loro infanzia negata. S.FR. —

BY NOME ALGUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.